



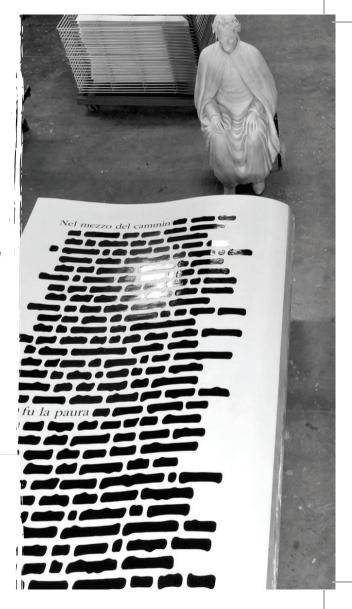
Ouattro anni fa, quando la splendida Torre IULM – emersa da mille cespugli burocratici – vide luminosamente la luce e il Campus IULM raggiunse il suo zenit progettuale, l'idea di celebrarne la nascita non poteva non incrociare la filosofia narrativa di un artista come Emilio Isgrò, dissacratore della struttura semantica del linguaggio tradizionale e affabulatore di una scrittura negativa, dove la cancellatura diventa il tessuto narrativo primario, dal quale la parola risorta emerge sovrana. Siciliano di cultura, piuttosto che di nascita, Emilio Isgrò rappresenta oggi l'erede intellettuale e morale del suo grande corregionale, il sofista Gorgia da Lentini, che trasformò la parola, il λόγος, da strumento gnoseologico di conoscenza in un "gran dominatore (λόνος δυνάστης μένας), che con corpo piccolissimo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere". Per Gorgia, come per Isgrò, la forza dell'espressione non emerge dalla coerenza del senso o dalla aderenza alla realtà, bensì dall'efficacia assoluta della parola, che annulla la struttura tradizionale della comunicazione e recupera l'impronta dell'espressione narrativa dall'emersione residuale della forma. Gorgia celebra la parola. Isgrò la cancella: operazioni apparentemente opposte, essenzialmente identiche. Monumento all'Inferno è qualcosa di più e di meglio della celebrazione dantesca, che per una strana coincidenza finisce con il collocarsi a mezza strada tra i 750 anni dalla nascita, il 2015, e i 700 anni dalla morte, il 2021; chiesta e nata per la prima ricorrenza, oggi si va a collocare, dantescamente, "nel mezzo del cammin di nostra vita" tra le due ricorrenze, forse proprio perché vuole quardare alla vita da vivere, piuttosto che alla morte da celebrare.

La violenza del tempo in cui viviamo e il *non senso* che assilla le nostre anime e il nostro esserci nel mondo della banalità e della incomunicabilità, ci costringono, nella ricerca del senso e della vita, a chiudere drammaticamente gli occhi davanti a questa terribile realtà - come sembra fare il Dante bendato che emblematicamente ci propone Isgrò - oppure, coraggiosamente, a guardare in faccia la paura, che tenta di affermarsi - come nelle cancellature dantesche di Isgrò - attraverso l'esclusione delle coerenze e la "scomparsa" delle successioni logiche dei comportamenti e delle azioni degli uomini.

Emilio Isgrò ha inventato una nuova semantica: quella dell'esclusione per affermazione, "tu che sol per cancellare scrivi", sentenzia nell'infernale monumento iulmino. Sembra il grido felice di un intellettuale afasico, che vede nel silenzio assordante della comunicazione infartuata del nostro tempo, la forza dirompente di una scrittura infranta, che emerge, prepotente come il lógos gorgiano, dalle disperate "cancellature" del suo tempo.

Dante ammutolito e bendato è dunque solo il "pretesto" per una eccezionale, attualissima ricerca di un nuovo linguaggio, dove, per ritrovare il senso della vita e della morte, occorrerà forse cancellare la cancellatura. Ovvero togliere a Dante, il Vate di un'Italia orgogliosa e indomita, le bende del rifiuto e restituire a tutti noi la sua magnifica visione delle nostre Città, del nostro Paese, del nostro Pianeta: in altri termini riposizionarci nel Terzo Millennio di una nuova comunicazione. Un Millennio, però, nel quale non c'è più alcun Purgatorio. Sarà il Monumento al Paradiso la prossima cantica di Emilio Isgrò?

Giovanni Puglisi - Presidente Università IULM, 12 marzo 2018





MONUMENTO ALL'INFERNO

Dante è bendato e non può leggere. Siede davanti alla *Divina Commedia* cancellata, simbolo della cultura europea che non è più in grado di leggere (o rileggere) se stessa. Persino lui, l'Alighieri, è stato accecato dalla carenza di educazione alla parola umana. Nella società mediatica potrebbe accadere a Shakespeare, a Goethe, a Flaubert. Invece per ora è accaduto a Dante Alighieri, sommo poeta che dell'Italia e della lingua italiana è uno dei modelli più luminosi. E per l'artista delle cancellature, si sa, la parola è il solo valore ineliminabile, poiché fa letteralmente corpo con l'uomo.

La nuova installazione di Emilio Isgrò è un *Monumento all'Inferno* perché "infernale" è il momento storico che stiamo vivendo, investiti da una comunicazione globale che, da un lato, ci avvicina e abbatte le frontiere, mentre dall'altro, paradossalmente, ci fa dubitare della nostra esistenza in un mondo troppo mobile per essere vero.

"L'ignoranza, nel senso socratico del termine, è la vera tragedia delle nuove tecnologie. Forse è necessario un nuovo assetto filosofico: non dimentichiamo che il futuro sale sempre sulle spalle del passato", ci ricorda l'artista.

Monumento all'Inferno è pertanto un monito, un incoraggiamento ad agire, a servirsi della comunicazione per rovesciarne il segno negativo trasformandola in uno strumento di libertà e fraternità. Quella fraternità che ci appartiene e che noi non vediamo, così come Dante non vede il suo stesso capolavoro. È necessario disfare le bende, aprire gli occhi e leggere il mondo che ci circonda con gli strumenti intellettuali che solo l'educazione può fornire. In questo modo Isgrò, con la sua imponente scultura in alluminio, si ricorda della lulm e dei suoi preziosi studenti ai quali ha tenuto lezioni di estetica e mass-media per tanti anni. "Questa mia nuova opera", dice l'artista, "è infatti essa stessa una lezione, giacché l'arte, oramai, non può che tornare alla sua funzione più nobile: quella di insegnare il senso più profondo della vita e dei rapporti umani".

La Cancellatura, insomma, diventa essa stessa linguaggio, un nuovo alfabeto che l'artista, fin dagli anni '60, compone e ricompone lasciando traccia sull'intera arte mondiale nel segno di un'arte civile e colta capace di liberarsi dalla congestione informatica che ha investito le nostre società.

Giulia Crespi



Emilio Isgrò

Artista concettuale e pittore - ma anche poeta, scrittore, drammaturgo e regista - Emilio Isgrò (Barcellona di Sicilia, 1937) è uno dei nomi dell'arte italiana più conosciuti a livello internazionale tra XX e XXI secolo.

A partire dagli anni Sessanta, Isgrò ha dato vita a un'opera tra le più rivoluzionarie e originali, che gli ha valso diverse partecipazioni alla Biennale di Venezia (1972, 1978, 1986, 1993) e il primo premio alla Biennale di San Paolo (1977).

Emilio Isgrò dal 1956 a oggi vive e lavora a Milano, salvo una parentesi a Venezia (1960-1967) come responsabile delle pagine culturali del Gazzettino.